

Il tema dell'assemblea annuale del Gruppo giovani dell'Associazione industriali

Spazio al nuovo che avanza

Il presidente Luca: «I giovani fanno troppo tardi le scelte decisive, aiutiamoli ad agire in tempi giusti»

(d. b.) Il salone di palazzo Bonin Longare ha ospitato ieri l'assemblea annuale del Gruppo giovani imprenditori dell'Associazione industriali. Imprenditori che hanno solo due cose in meno dei "grandi", gli anni e l'esperienza, ma che hanno in più sogni ed entusiasmo. È la voglia di arrivare prima ai vertici aziendali, badando alla qualità della vita e alla responsabilità sociale dell'impresa.

Concetti espressi dal presidente Alberto Luca, dopo l'"in bocca al lupo" del presidente degli Industriali vicentini Massimo Calearo, che quando "aveva l'età" era stato al vertice del Gruppo giovani. Oggi i giovani fanno le scelte decisive (lavoro, matrimonio, prole) quando sono adulti, quindi subiscono, invece di guidare gli eventi più importanti e affrontano le decisioni importanti solo quando sono costretti. In America scopriamo molti casi in cui giovani manager sotto i 40 anni gestiscono con successo aziende multinazionali, mentre in Italia il vertice aziendale di gran parte delle società è in mano a imprenditori e manager di 50-60 anni.

Dopo aver analizzato i motivi di questo divario



La sala di palazzo Bonin Longare e, nel riquadro, Alberto Luca, presidente Gruppo giovani

generazionale, Alberto Luca ha sottolineato che «come Giovani di Confindustria abbiamo un dovere, lavorare per far sì che i giovani che vogliono fare questa meravigliosa professione compiano nel modo più efficace il percorso che porta a diventare imprenditori. Un percorso di tre tappe: progettare la propria formazione, acquisire esperienze e competenze, acquisire capacità di leadership per assumere responsabilità».

Anche il presidente Montezemolo insiste che è opportuno e strategico aprire le porte alle nuove generazioni il più presto possibile. «Non dobbiamo deludere i giovani, non bisogna aspettare che diventino vecchi per fare in modo che assumano nuove responsabilità». E se nell'azienda di famiglia non ci sono le condizioni per esprimere la propria preparazione imprenditoriale e la propria leadership, occorre essere pronti e di-

sponibili a intraprendere strade diverse, ad avviare una propria impresa. L'importante è non disperdere quel "capitale imprenditoriale" che ci si è costruiti attraverso la formazione, l'esperienza e la competenza».

Alberto Luca ha messo in luce un altro aspetto da approfondire, la "responsabilità sociale" dell'impresa. «Non è tanto la continuità familiare della "professione dell'imprenditore" che va salvaguar-

data, quanto la continuità dell'azienda come "bene sociale ed economico". L'azienda deve essere condotta in ogni momento dalle persone più preparate, competenti e motivate per farlo».

«Siamo noi ad avere in mano il nostro destino - ha concluso Luca -. Per mettere a frutto nel modo migliore i propri talenti, i giovani, tutti, devono puntare prima di tutto sulla formazione, che non è una scelta ma una necessità. Investire sulla formazione vuol dire investire sulla crescita della nostra economia e innescare una nuova mobilità sociale».

Daniele Marini, direttore della Fondazione Nordest, ha quindi presentato la ricerca sul lavoro dell'imprenditore: professione o vocazione? I risultati dell'indagine - ha detto - parlano di una generazione di imprenditori in fase di transizione. I giovani presentano numerose caratteristiche distintive rispetto ai loro padri: maggiore attenzione alla propria formazione e cultura, ad una gestione moderna dell'impresa che favorisca comunicazione, innovazione e cambiamento. Anche nei rapporti tra imprenditori mostrano di

voler voltare pagina, scegliendo la strada del confronto e della collaborazione. Anche la sfera personale fa intravedere molte più attenzioni ad altre dimensioni che non siano principalmente il lavoro e l'impresa. Traspone una maggiore attenzione alla "qualità della vita".

Il "nuovo che avanza" punta anche sulla capacità di fare sistema con il mondo esterno all'impresa, impegnandosi nel sociale e creando relazioni con il mondo della politica e delle istituzioni, in una visione che permetta di affrontare in sinergia i nodi dello sviluppo.

Sulle considerazioni di Alberto Luca e del prof. Marini si è sviluppata una tavola rotonda con Matteo Colaninno, vicepresidente nazionale dei Giovani imprenditori di Confindustria, Gaetano Marangoni, presidente regionale dei Giovani imprenditori, Enrico Beltrami dell'Università cattolica di Milano e Paolo Mantovani, titolare della T-Net Consulting, azienda bassanese che opera nelle telecomunicazioni. Ha coordinato l'incontro Auro Palomba, giornalista e presidente della società di comunicazione Community.